

Antidoping Pattinatrice russa squalificata a vita

La pattinatrice russa Svetlana Fedotkina, argento ai Giochi olimpici di Lillehammer '94 nei 1500 metri, è stata squalificata a vita per essersi rifiutata di sottoporsi a un controllo antidoping a sorpresa durante un periodo di allenamenti in Canada. Lo ha confermato il presidente della federazione russa Vladimir Komarov, che non ha però voluto fornire altri particolari sulla decisione adottata dalla Unione Internazionale pattinaggio. La Fedotkina aveva appena finito di scontare una squalifica di due anni per avere fatto uso di steroidi anabolizzanti.

Emergenza doping Veltroni chiede un eurovertice

Il vicepresidente del Consiglio con delega allo Sport Walter Veltroni ha inviato una lettera a Chris Smith, ministro con responsabilità dello Sport in Gran Bretagna, paese che ha la presidenza di turno dell'Unione Europea, e al commissario europeo alla Cultura Marcelino Oreja, nel quale propone un vertice europeo sul problema del doping. «I casi venuti alla luce in questi giorni e ampiamente riportati dalla stampa internazionale ripropongono - scrive Veltroni - con accresciuta urgenza il problema del doping nello sport. Si tratta di una questione innanzi tutto di tutela sanitaria, ma anche caratterizzata da profonde implicazioni etiche e da un forte impatto sociale, dato il gran numero di praticanti e di appassionati». «Nell'ambito del Consiglio d'Europa, in particolare, sono state adottate - aggiunge Veltroni - in passato intese multilaterali su questa precisa materia. E mi pare ricorrano oggi le circostanze per un aggiornamento della questione doping, al fine di individuare le modalità più efficaci per contrastare il fenomeno nelle sue nuove e ricorrenti manifestazioni, concordando tra l'altro che le normative dei singoli Paesi non sono sempre convergenti». Il presidente del Coni, Mario Pescante, si è dichiarato d'accordo con Veltroni: «Non posso che esprimere viva soddisfazione - ha detto ieri - «Abbiamo la necessità di cercare per il problema una soluzione di tipo internazionale e con una valenza che vada al di là dei regolamenti».



Caso Pezzo Richiesto supplemento indagini

La Commissione Antidoping del Coni ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dal difensore di Paola Pezzo, ma ha rinviato tutta la documentazione alla Procura chiedendo un supplemento di indagini. Aumentano così le possibilità che la positività al nandrolone dell'olimpionica di mountain bike finisca con una assoluzione. Secondo la difesa il nandrolone può essere assunto anche mangiando carne. Il responsabile della commissione medica internazionale ha confermato: «Si può trovare nelle carni di vitello. Stiamo cercando un metodo per capire se è stato ingerito o iniettato».

Ciclismo «dopato» Stop di sei mesi per Valentino Fois

La Commissione Disciplinare della Lega Ciclismo ha squalificato per sei mesi Valentino Fois, risultato positivo al testosterone (steroidi anabolizzanti) in un controllo durante il Giro di Svizzera del giugno scorso. All'epoca il giovane bergamasco correva per la Mapei. La Disciplinare, presieduta da Antonino Cusumano, è intervenuta in base al deferimento del 22 dicembre scorso da parte della Commissione Antidoping del Coni. Oltre alla squalifica, la Disciplinare ha inflitto un'ammenda di 2.000 franchi svizzeri (poco meno di due milioni e mezzo di lire) e la perdita di 50 punti nella classifica individuale Uci.



Calcio Nazionale cilena, a casa i «grassi»

Regole ferree per la Nazionale di calcio del Cile, in vista dei Mondiali di Francia '98: i giocatori che supereranno di tre chili il proprio peso forma saranno subito respinti a casa. Lo ha deciso il ct Nelson Acosta, nel quadro del programma di preparazione che i calciatori selezionati sosterranno da oggi. I prossimi avversari dell'Italia nel girone B dei Mondiali si radunano a Santiago per uno stage di 12 giorni al termine del quale disputeranno il torneo di Hong Kong (28-31 gennaio). Per tutti, all'arrivo in albergo, sarà obbligatorio sottoporsi al giudizio della bilancia.

l'Unità
lo Sport

MONDIALI NUOTO. Impresa del ventenne napoletano nei 200 stile libero. Alla Thompson i 100 metri sl

Una rimonta d'argento per l'azzurro Rosolino



Massimiliano Rosolino, a sinistra con Michael Kim e Van Dan Hoogenband

M. Baker/Reuters

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Ora si può dire: in piscina, sulle quattro vasche olimpiche, da dieci anni domina l'azzurro, quello delle divise col tricolore, e prima di mollare non basterà qualche australiano caparbio e atleticamente attrezzato. Sì, Massimiliano Rosolino, è «soltanto» secondo nei 200 stile libero, si è fatto battere con pochi decimi ma anche con poche scuse da un australiano, Michael Klim (1'47"41 contro 1'48"30), che voleva vincere a tutti i costi ma soprattutto cancellare il record mondiale che resiste dall'89 e che è di Giorgio Lamberti (1'46"69). Il biondo napoletano di mamma australiana - di Melbourne, come ci tiene a ricordare mentre si fa lui stesso da interprete - sarà lui a prendersi in carico la questione Lamberti, il record più vecchio ma anche quello dove l'Italia appare più attrezzata a continuare a dire la sua. Rosolino l'erede designato. Rosolino, l'argento che succede all'oro dopo

quello del '91. Rosolino pronto a raddoppiare la distanza e anche il medagliere. È lui il ventenne che si prende la briga di fare da appista ai nuotatori della piscina dopo che quelli del mare hanno fatto più della loro parte con quell'oro a squadre conquistato nella 25 km. Il passaggio di consegne è avvenuto sul podio, dopo l'anno australiano, ascoltato da Rosolino durante la cerimonia, sono stati premiati i quattro della maratona di 5 ore tra i flutti, ed è stata la volta di Mameli, una melodia che il giovane allievo di Riccardo Sinalcocala conta «di risentire», e per meriti propri, «molto presto, quando scenderò sotto i 10 e 47, perché al di là dei 400 che ho curato particolarmente, sono i due la gara che mi piace di più».

Non ha rimpianti, il lungo e leggero nuotatore della Canottieri, non ha più pensieri, «almeno sino alla prossima gara» (oggi, nella staffetta 4x200 sl, ndr), si sente alleggerito di un peso, «e ora tutto scorrerà via più serenamente». Lo aspettano

IL MEDAGLIERE

	Oro	Ar.	Br.	Tot.
Cina	4	3	2	9
Usa	4	1	2	7
Russia	3	1	1	5
Australia	1	2	2	5
ITALIA	1	1	2	4
Ucraina	1	1	0	2
Belgio	1	0	0	1
Germania	0	3	2	5
Olanda	0	1	2	3
Spagna	0	1	0	1
Slovacchia	0	1	0	1
Argentina	0	0	1	1
Giappone	0	0	1	1

altre tre gare, un bel carico, e poi «due settimane nella vecchia casa di Melbourne» dove ha vissuto tre anni, allenandosi anche «perché qui, il nuoto lo prendono tutti sul serio, praticamente come me».

Il secondo posto «è una bella cosa, forse il tempo poteva essere migliore, ma per come è andata la gara, esasperata dagli scatti iniziali di Klim e Borges mentre io marcavo l'olandese, quel Van Den Hoogenband che tenevo, va bene così... se mi avessero offerto un mese fa, l'argento, ci avrei messo la firma», continua l'atleta azzurro.

La giornata di Rosolino l'aveva aperta Jenny Thompson, l'americana di Atlanta '96 che non ha avuto problemi a liberarsi delle avversarie dalle quali mancava la detentrica del mondiale, la celebre Jingyi Le, la proprietaria delle spalle da copertina che, per estensione e mole muscolare, sono state mostrate in tutte le salse, specie per accurare i cinesi di «manipolazione» e di doping. Le non c'era, ma è a Perth per fare i 50

stile libero. Per vincere, come ha fatto ieri la compagna Yan Chen, come hanno fatto i cinesi dei tuffi di coppia, Xu e Yu, e per dire alla fine, «no english, no quote», «Non parlo inglese, non dico nulla». È il modo scelto dalla Cina per protestare, per opporre il silenzio stampa di chi vince in vasca a chi ti ha condannato nello spogliatoio e al varco domagale. Fanno parlare i risultati e niente altro, i cinesi. È il loro ordine di scuderia contro la strategia del sospetto, le campagne australiane contro i record con gli occhi a mandorla. E la Cina che tace è già in testa al medagliere insieme agli Stati Uniti che straparano.

La partita è appena iniziata, la questione doping - quella degli ormoni sequestrati a Sydney - delegata a una commissione che, forse, deciderà dopo i mondiali. Le gare vanno avanti. E oggi Rosolino e Brembilla insieme possono tornare sul podio.

Giuliano Cesaratto

G.Ce.

Parla la Van Almsick: «Mi invidiano, ma non sono una forzata del protagonismo»

Franziska, una star in vasca

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Anche quando tutti vogliono provare la vasca del mondiale, quando almeno un centinaio di campioni si tuffano tra le corsie del Challenge Stadium, per lei, Franziska Van Almsick la star, quella che fa anche gli spot in tv, l'acqua si fa da parte, i vicini si allontanano, gli altri cercano di non fare troppe onde, di non ostacolare lo scivolimento dell'ultima wonder woman.

È il rispetto per la classe, la carriera, la nobiltà corporea che espone dal costume pennellato e sottomarina, sponsorizzato e superammirato. È lei, riconoscenza, apprezza. Non è altera, l'ormai ventenne bimba prodigio di Berlino, ma ha i suoi privilegi anche se qui, a questi mondiali, ha un ruolo agonisticamente defilato e farà soltanto la staffetta. Spontaneamente offerti, i privilegi, sono ricambiati dall'esibizione di classe acquatica, dallo scivolare da un capo all'altro della piscina senza scomporsi,

avanzando leggera e fermandosi senza sbalzi a controllare il tempo ma anche il look. Non è nemmeno diffidente, almeno nei riguardi della stampa italiana, mentre di quella tedesca, che appena può va a cercare nel passato della ex Ddr pettegolezzi che la potrebbero riguardare, si fida molto meno.

«Sì», inizia, «sono in ritardo a questi mondiali, ma è colpa di quell'incidente con la moto del marzo scorso». Moto? Ma come, un'atleta con sponsor, impegni, soldi e immagine, sulla moto? «Sì, avevo una Suzuki 850 chopper, mi hanno investita, capita», spiega pazientemente la tedesca che non crede troppo a un suo futuro «nella moda o nel cinema, come qualcuno mi vede», ma «nel nuoto almeno sino al 2000, poi in qualche lavoro, forse nella medicina che sto studiando all'università, o addirittura in qualcos'altro. Non so». E il nuoto, lo sport che invita i suoi campioni a farsi coccolare per il resto della vita tra cene, celebra-

zioni e incarichi più o meno ricchi? «No, lo sport mi interessa farlo, mi piace vincere e conto di tornare sui miei livelli molto presto, sin dalla prossima Coppa del mondo. Ma per fare passerella meglio la pubblicità, la tv».

La campionessa si schiude: «Sono una donna che vive da sola, che un giorno forse diventerà madre ma continuando a lavorare, che smetterà di andare su è già in queste vasche e che probabilmente uscirà di scena, non sono una forzata del protagonismo». La bella ha una testa, si sorprende qualcuno, vuole camminare da sola e non ama nemmeno troppo il mondo che la tiene molto a galla. Allora chiediamo del doping, della Germania delle esasperazioni politiche e sportive, quella dove è nata, al di là del Muro. «Il doping? Certo che è un male che esiste, ma non si guarisce con i processi al passato come successo ad un mio vecchio allenatore e forse nemmeno accusando questi cinesi così co-

me si sta facendo. Non so però come se ne può uscire, è una questione difficile e per quel che mi riguarda io sono già stata sospettata e chiacchierata abbastanza, anche troppo visto che non ce n'è motivo». Perseguitata anche. Perché la migliore? «Io non conosco l'invidia, vado per la mia strada anche se hanno cercato di distogliermi con un sacco di storie della Berlino di allora, sullo sport che sarebbe servito a spiare la gente e altre panzane del genere». Ma, si obietta, la Ddr faceva questo, quel potere si reggeva anche su una subdola collaborazione di stato, perché negare? Alza le spalle Franziska. E certo non era lei, poco più che adolescente, a incoraggiare un sistema che voleva i campioni a tutti i costi, che esasperava la preparazione per dimostrare una certa superiorità. Lei ce l'ha naturalmente. Ma la fa pesare soltanto quando nuota.

G. Ce.

STILE LIBERO



Max, il «Cagnaccio» Domenico, il rapper

LUCA SACCHI

O LÈ, PRIMA medaglia del nuoto ai campionati mondiali. Massimiliano Rosolino ha vinto l'argento nei 200 stile nel giorno in cui Domenico Fioravanti si è fatto conoscere con un quinto posto nella finale dei 100 rana che grida vendetta. Li conobbi entrambi tre anni or sono. Max faceva il suo debutto nella nazionale «dei grandi», Domenico veniva ad allenarsi una volta alla settimana con la mia società, approfittando del fatto che avessimo la vasca da 50 metri a disposizione. Più che allenarsi forse dovevi divertirti, perché «Fior», nonostante fosse uno dei più promettenti atleti in circolazione, non è mai stato dedicato al sacrificio. Memorabili, più delle prestazioni nelle due ore di acqua, erano i suoi balli stile rap sul fondo della piscina. Nei primi mesi del '97 Domenico si trasferì a Verona, alla corte del ct

della nazionale, Alberto Castagnetti, che da sempre aveva creduto in lui. I risultati arrivarono subito, con il sensibile miglioramento ai campionati nazionali di marzo. Max è sempre stato più serio, più responsabile. Che sia l'influenza della madre condanna lo contraddistingue, possa impensierire l'1.46.69 nuotato dal bresciano ai campionati europei di Bonn, opinione peraltro condivisa dal diretto interessato. Sulla doppia distanza il discorso cambia, perché Max è ancora acerbo, essendo stato allenato al giorno, privilegiando gli studi liceali al nuoto, scelta condivisa da chiunque abbia un minimo di buon senso. Considerando che anche Brembilla non ha raggiunto l'apice della carriera, il futuro italiano sulla distanza è garantito. Come garantito è di aver trovato in Fioravanti il rasta che seguirà le gesta anni 80 di Minervini, con un particolare da non trascurare: Domenico, il rapper di Treccate, diventerà anche un eccellente duecentista.

Pallanuoto

Settebello e Setterosa in cerca di gloria

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Tra le polemiche si avanza: Settebello e Setterosa hanno passato il turno e vogliono convincersi che il difficile sia passato, archiviato e che quel che succederà non potrà che mostrare le ragioni dei rispettivi ct. Gli uomini oggi se la vedono con la Russia che ha vinto tutte le sue partite con una certezza che ha ambizioni dorate. Vincendo, l'Italia può continuare a sperare di restare in corsa, di dire ancora la sua in campo dopo che l'ha detta di più negli spogliatoi e nei corridoi degli arbitri. Sarà battaglia senza Sottani, squalificato per una popovica nel match con la Jugoslavia. Il Settebello è tuttavia carico, non ha smesso di credere ai «complotti a suo danno» e conta sul «ravvedimento della categoria arbitrale» anch'essa immersa in una palude di accuse e di rancori che, frenati da qualche richiamo e virata della federazione internazionale, riprenderanno la loro normale vita subito dopo. Anche la Jugoslavia torna in campo oggi con una Croazia che l'aspetta anche sugli spalti per continuare il «dibattito» a suon di insulti e, se ci si riesce, di botte sulle molte questioni politico-etniche che separano i due paesi «cugini» per forza. La polizia australiana ha predisposto grandi rinforzi sia intorno al campo di gioco che a tutto lo stadio. Ha anche speso alcuni orari per «isolare l'avvenimento» che rischia di debordare dai confini sportivi. Le due rivali si affrontano nello stesso girone di semifinale dell'Italia e nel quale ci sono anche Ungheria e Kazakistan. Nell'altro ci sono Spagna, Grecia, Brasile, Australia, Usa e Slovacchia. Matematicamente tutto è possibile per tutti. Più aperte le prospettive del Setterosa in acqua domani contro il Canada e dopo aver superato il Kazakhstan 19-3. Le ragazze di Formiconi sono apparse, al di là del puntiglio rugbistico, in grande ripresa e tutte dicono di «aver superato il black out, di non temere assolutamente nessuno». Ci mancherebbe altro.

G.Ce.